

L'APPELLO

Vittime del dovere: vanno equiparate a quelle di mafia

Emanuela Piantadosi, presidente dell'associazione «Vittime del dovere», sollecita il Governo a recepire finalmente le norme per equiparare trattamenti e benefici per superstiti e familiari delle vittime del dovere a quelli per mafia e terrorismo.

— a pagina 11

«Vittime del dovere, parificare i vitalizi»

L'APPELLO

Piantadosi: equiparazione a mafia e terrorismo nel decreto milleproroghe

Marco Ludovico

ROMA

Il terreno per una nuova, ennesima battaglia, è ora il disegno di legge Milleproroghe. Da 15 anni resta in campo, ininterrotta, la sfida per eliminare ogni differenza di trattamento dello Stato tra le vittime del terrorismo e della mafia e quelle «del dovere». Queste ultime a occhi profani appaiono vittime di serie B: i loro riconoscimenti e sostegni statali sono minori. E molti conquistati dopo anni di lotte. «Distinzioni in ragione del carnefice» sottolinea con amarezza Emanuela Piantadosi, presidente dell'associazione di volontari «Vittime del dovere» ([\[deldovere.it\]\(http://deldovere.it\)\) e figlia di Stefano, maresciallo dei carabinieri ucciso a Opera \(Mi\) nel 1980 da un ergastolano in permesso premio.](http://www.vittime-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Di vittime del dovere quest'anno ce ne sono state molte. Proprio in una lettera del 6 dicembre al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, Emanuela Piantadosi ricordava per l'Arma dei Carabinieri «il vice brigadiere Emanuele Reali, il maresciallo maggiore Vincenzo Carlo Di Gennaro, l'appuntato scelto Emanuele Anzini, il maresciallo Mario Cerciello Rega»; per la Polizia di Stato gli «agenti scelti Matteo Demenego e Pierluigi Rotta»; per i Vigili del fuoco «Matteo Gastaldo, Marco Triches e Antonio Candido». Tutti morti ma i loro familiari «verranno trattati in maniera diversa benché si sentano accomunati dallo stesso dolore rispetto a una vittima del terrorismo o della criminalità organizzata» dice la presidente dell'associazione. Eppure proprio il 28 luglio, a ridosso dell'uccisione del vicebrigadiere Cerciello Rega, il leader **M5S** Luigi

Di Maio chiese a gran voce «di equiparare il trattamento delle vittime del dovere a quello delle vittime del terrorismo». Così la proposta di legge del senatore **M5S** Gianmarco Corbetta, allora rivendicata proprio da **Di Maio**, è stata incardinata tra i provvedimenti in discussione a palazzo Madama. Ma con il



EMANUELA PIANTADOSI
Presidente dell'associazione di volontariato «Vittime del dovere»

calendario dei lavori parlamentari ingolfato le possibilità di approvazione si sono rivelate molto scarse. Così Emanuela Piantadosi è ritornata all'attacco. Con un'azione più snella ma forse più efficace: equiparare subito il vitalizio mensile per le vittime, oggi 500 euro per mafia e terrorismo e 258 per le vitt-

me del dovere. La metà, sembra incredibile ma è così. Lo stesso Corbetta formula un emendamento alla legge di bilancio: prevede per finanziare la norma 50 milioni per il 2019, dieci milioni per il 2020 e il 2021. Risorse prese dal Fug, fondo unico giustizia, ha una liquidità di oltre due miliardi di euro. Ma l'emendamento non passa. Eppure l'equiparazione è stata riconosciuta dalle sezioni unite della Cassazione, dal Consiglio di Stato, da moltissime singole cause degli interessati. Dopo lo stop, in una lettera del 3 dicembre la Piantadosi manifesta il suo «sconcerto» ai ministri Luciana Lamorgese (Interno), Lorenzo Guerini (Difesa), Alfonso Bonafede (Giustizia) e Roberto Gualtieri (Economia). L'appello, adesso, è di fare confluire la norma nel milleproroghe. «Speriamo – scrive la Piantadosi a Conte – che, senza ulteriori deroghe o tentennamenti, anche questo ennesimo grido di giustizia non rimanga inascoltato».

📧 @MarcoLUDOVICO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

